



ANNO XXVII NUMERO 139

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

MARTEDÌ 14 GIUGNO 2022 - € 1,80 + € 0,50 REVIEW n. 8 + € 8,00 "IL MONDO DOPO PUTIN"

Re Mida al contrario. Il voto certifica che il vero dramma del centrodestra è l'autolesionismo di Salvini. Appello al partito del toc toc

L'esto del referendum sulla giustizia, affossato non dai complotti mediatici ma dall'incapacità da parte di Salvini di non far spianare mesa Italia mentre si presentava come il leader unico del fronte garantista, sommato al risultato delle amministrative, che hanno restituito l'immagine di un centrodestra tutto sommato vincente quando si trova lontano dalle grandi città globalizzate (città come Milano, Torino, Roma, Verona, caso diverso invece Genova), offre agli osservatori meno distratti alcuni spunti di riflessione da non ignorare. Il primo tema riguarda la chiusura di una stagione del centrodestra all'interno della quale la capacità di generare mobilitazione da parte di Salvini si è tradotta nel suo esatto contrario. A settembre del 2020, il leader della Lega raccontava di essere spesso costretto a ingirre tre Musei al giorno per combattere l'indolenza di questa sua spalla destra causata dal numero eccessivo di scatti scattati durante il giorno. A giugno del 2022, invece, non è da escludere che il leader della Lega sia stato costretto a passare rapidamente dall'abuso di Muscoli all'abuso di Malocci. E' il combinato disposto, per Salvini, tra referendum, flop e amministrative in cui il centrodestra che vince ha un profilo distante da quello salviniano e che a ricordarsi alcune verità. Salvini non ha più l'egemonia sul elettorato settentrionale (anche a Verona, come in buona parte delle città del nord, Pd ha superato la Lega). Non ha più l'egemonia sulla sua coalizione (Salvini avrà ancora l'ultima parola sulle liste?). Non ha più l'egemonia sulla Lega (fino a quando i governatori potranno non darsi la lingua?). Non ha l'egemonia sul governo (nonostante da mesi i parlamentari di centrodestra che votano la fiducia a Draghi siano superiori a quelli del centrosinistra). E negli ultimi tre anni, se si mettono in fila alcuni puntini, il Re Mida al contrario del centrodestra ha raccolto un bottino impressionante. Nel agosto del 2019, ha fatto cadere un governo di cui era il dominus, salvo poi pentirsi

qualche settimana dopo (chiedere a Di Maio). Nel 2020, dopo il successo alle Europee sperperato con abilità estrema nei mesi successivi, si è fatto malamente bocciare un referendum per trasformare in un maggioritario puro l'attuale sistema elettorale (questi "eccessi" manipolatori, per la Consob). Tra il 2020 e il 2021, Salvini, facendo impazzire di rabbia i suoi governatori, darà il meglio di sé, durante la pandemia. Combate contro le mascherine, le chiusure, i vaccini, il green pass, arrivando a considerare le regole anti Covid più pericolose del Covid. In mezzo, il disastro delle amministrative nelle grandi città, dove Salvini ha perso tutto quello che poteva perdere. Il disastro sul Quirinale, dove il leader della Lega è riuscito a dividere il centrodestra in un'occasione in cui il centrodestra avrebbe potuto dettare le danze e non subire. E poi la guerra, con il putinismo travestito da pacifismo, la resistenza dell'Ucraina autorizzata ma non rivendicata, i biglietti per Mosca acquistati con i rubli dell'ambasciata russa. Il

problema del centrodestra, come è evidente, non riguarda tanto gli elettori (le città dove il centrodestra è andato male sono quelle in cui il centrodestra si è diviso, tranne a Lodi dove il centrodestra ha perso pur essendo unito) ma riguarda la presenza di eletti incapaci di rappresentare degnamente gli elettori, di correre l'autolesionismo del leader, di aver capito che quando un Re Mida diventa tutto il suo contrario, le opzioni sono due: stare a guardare e tapparsi il naso abbuffandosi di Malocci, o reggere con forza, mettendo da parte anche il Muscoli, per passare dalla stagione degli influencer di partito a quella dei politici di governo. Toc toc, toc, cara Lega, c'è nessuno?

Parigi. Jean-Luc Mélenchon, leader della sinistra radicale francese e portabandiera della Nupes (Nuove unioni popolari, ecologiste e sociali), ha invitato i suoi elettori a cogliere "la straordinaria opportunità" di obbligare Emmanuel Macron ad accettare una coabitazione, come fece la gauche plurale di Lionel Jospin nel 1997 con Jacques Chirac: votando in massa per i candidati Nupes anche al secondo turno delle elezioni legislative, in programma il prossimo 19 giugno, e sanzionando il presidente uscente per non avere altri cinque anni di "mattanza sociale", secondo le parole della deputata melenchonista Clémentine Autain. (Zanon segue a pagina tre)

No, in città non si porta il gialloverde

Salvini barcolla coi suoi: "Uscire dal governo? Accetto consigli". Meloni al varco di Verona

Roma. A un certo punto l'ha anche buttata lì, l'ipotesi. Ma più un'abi, che una proposta. "Se qualcuno pensa che la soluzione sia uscire dal governo, accetto consigli...". E del resto Matteo Salvini l'analisi della sconfitta, in via Bellaria, l'ha fatta come barcollando in un esercizio di equilibrio. Perché intorno a lui aveva chi, come quell'Eduardo Rixi che vede Pd scendere dal Carroccio anche nella sua Genova, dice apertamente che "non paga stare al governo, specie in un governo come questo, che non riesce a risolvere i problemi economici del paese e che è un atto di inimicizia, è quasi un gesto di affetto". Voi che direste di uno che parla ogni minuto e non riesce a farne una dritta? Dunque ha perso tutto. "Soprattutto la testa, ripeto. Non da oggi. Mi dispiace, persino. Ma c'è l'ho con lui personalmente". Lui non sarà contento. "Non mi saluta più. Ma quello che dico io lo vedo". No. Lo dicono tutti. Bisognerebbe dirlo anche a lui. Datti una calmata. Ragiona. Fermati. Farglielo capire non è un atto di inimicizia, è quasi un gesto di affetto. A Roma si dice: *capitate, levate*. Fatti da parte. Glielo dicono quelli della Lega? Chi gli vuole bene dovrebbe consigliarglielo. Ma quelli della Lega non sono amici suoi, fanno politica. Quindi più che altro immagino siano tentati di chiuderlo in una botte e gettarlo nel Tevere come Cola di Rienzo. Ma poi si guardano in faccia l'uno con l'altro e capiscono che non possono farlo. Giorgietti, Zaia, Fedriga. Perché non poi esserci il 25 luglio nella Lega? "Perché non c'è nessuno pronto che possa sostituire l'Inserito". Ieri pomeriggio, mentre i risultati delle amministrative e del referendum andavano componendo la débâcle della Lega e il sorpasso di Fratelli d'Italia, Salvini attaccava l'Europa e la Bce. "Tentava di portare il discorso da un'altra parte. Parlava di Castrocara terre e di Ponza. Ma come pensi di poter fare? Nascondi un elefante sotto un guscio di noce? Papi...". S'è messo a parlare di economia, di Bce, Mah. Mah? "Tutte cose che lui orecchia, di cui non sa nulla, di cui probabilmente nemmeno gliene frega nulla e che tira fuori così, un po' a caso, perché pensa di essere peggio. E' il guaio guardate, è che gli possa essere utile dirlo. Solo che è sempre fuori tempo o contro-tempo. La gente se ne accorge. Anzi, peggio: se n'è già accorta. E rimane perplesso. O addirittura ride, che è persino peggio. E' il guaio guardate, è che Salvini va avanti così da quasi tre anni. Fedele a un copione ripetitiva". Per esempio? "Un giorno descrive Medvedev come un uomo di pace, e quello due giorni dopo minaccia l'attacco contro l'Europa". Sfortunata. "No, è una cosa da pirla. Devi sapere di che cosa stai parlando". E' incontinentemente. "Lui è riuscito a portare la Lega dal 4 al 34 per cento. E quando uno produce un miracolo così, pensa di essere San Francesco. Ovviamente non è vero. Però lui non lo sa. Quindi pensa: come sono arrivato al 34 per cento una volta posso farlo di nuovo. Di conseguenza le prova tutte. E fa una minchiata dietro l'altra". Afflitto dall'ansia di risalire la china. "Dalla mattina alla sera. Ventiquattro su ventiquattro. Ininterrottamente. O addirittura poi da gente strana, casi umani o personaggi da commedia all'italiana". Tipo? "Nella Lega c'è gente che s'intende sul tema di politica estera. Gente che per fare quelle cose ha studiato o s'è impegnata nelle istituzioni con ruoli rilevanti che peraltro era stato Salvini a dargli. Ma lui li va a cercare?". Capuano. "Ecco appunto. Dimmi chi ti accompagna e ti dirò chi sei".

Vittorio Feltri: "Salvini ha perso tutto, anche la testa. Se la faccia prestare dalla Meloni"

DI SALVATORE MERLO

Feltri. Esagerato. "Mi limito a descrivere un fatto oggettivo". Quindi da oggi Giorgio Meloni è la leader del centrodestra? "Mi pare evidente". E Salvini? "Voi che direste di uno che parla ogni minuto e non riesce a farne una dritta? Dunque ha perso tutto. "Soprattutto la testa, ripeto. Non da oggi. Mi dispiace, persino. Ma c'è l'ho con lui personalmente". Lui non sarà contento. "Non mi saluta più. Ma quello che dico io lo vedo". No. Lo dicono tutti. Bisognerebbe dirlo anche a lui. Datti una calmata. Ragiona. Fermati. Farglielo capire non è un atto di inimicizia, è quasi un gesto di affetto. A Roma si dice: *capitate, levate*. Fatti da parte. Glielo dicono quelli della Lega? Chi gli vuole bene dovrebbe consigliarglielo. Ma quelli della Lega non sono amici suoi, fanno politica. Quindi più che altro immagino siano tentati di chiuderlo in una botte e gettarlo nel Tevere come Cola di Rienzo. Ma poi si guardano in faccia l'uno con l'altro e capiscono che non possono farlo. Giorgietti, Zaia, Fedriga. Perché non poi esserci il 25 luglio nella Lega? "Perché non c'è nessuno pronto che possa sostituire l'Inserito". Ieri pomeriggio, mentre i risultati delle amministrative e del referendum andavano componendo la débâcle della Lega e il sorpasso di Fratelli d'Italia, Salvini attaccava l'Europa e la Bce. "Tentava di portare il discorso da un'altra parte. Parlava di Castrocara terre e di Ponza. Ma come pensi di poter fare? Nascondi un elefante sotto un guscio di noce? Papi...". S'è messo a parlare di economia, di Bce, Mah. Mah? "Tutte cose che lui orecchia, di cui non sa nulla, di cui probabilmente nemmeno gliene frega nulla e che tira fuori così, un po' a caso, perché pensa di essere peggio. E' il guaio guardate, è che gli possa essere utile dirlo. Solo che è sempre fuori tempo o contro-tempo. La gente se ne accorge. Anzi, peggio: se n'è già accorta. E rimane perplesso. O addirittura ride, che è persino peggio. E' il guaio guardate, è che Salvini va avanti così da quasi tre anni. Fedele a un copione ripetitiva". Per esempio? "Un giorno descrive Medvedev come un uomo di pace, e quello due giorni dopo minaccia l'attacco contro l'Europa". Sfortunata. "No, è una cosa da pirla. Devi sapere di che cosa stai parlando". E' incontinentemente. "Lui è riuscito a portare la Lega dal 4 al 34 per cento. E quando uno produce un miracolo così, pensa di essere San Francesco. Ovviamente non è vero. Però lui non lo sa. Quindi pensa: come sono arrivato al 34 per cento una volta posso farlo di nuovo. Di conseguenza le prova tutte. E fa una minchiata dietro l'altra". Afflitto dall'ansia di risalire la china. "Dalla mattina alla sera. Ventiquattro su ventiquattro. Ininterrottamente. O addirittura poi da gente strana, casi umani o personaggi da commedia all'italiana". Tipo? "Nella Lega c'è gente che s'intende sul tema di politica estera. Gente che per fare quelle cose ha studiato o s'è impegnata nelle istituzioni con ruoli rilevanti che peraltro era stato Salvini a dargli. Ma lui li va a cercare?". Capuano. "Ecco appunto. Dimmi chi ti accompagna e ti dirò chi sei".

Draghi e l'anatroccolo

Il fastidio del premier per la retorica anti Bce di Salvini. E il timore per la legge Cartabia

Roma. Questo è quello che pensa Mario Draghi e che non dice per carità di patria e perché ha altri di cui occuparsi. In questo momento è in visita in Israele e giovedì è previsto il suo viaggio a Giv'at. Quando sente dire a Matteo Salvini che c'è un "attacco all'Italia" non sa se prenderla a ridere o prenderlo per il collo. A Palazzo Chigi leggono, come tutti, le cronache del tour operator, Capuano-Razov, e registrano che il viaggio a Mosca era stato preparato e che c'è di poca importanza sapere chi abbia pagato, come e perché. Dopo il flop della Lega alle amministrative, si teme che il segretario possa continuare con questa retorica anti Bce. Una stupidaggine. Salvini torna a essere un problema in una settimana dominata dalla politica estera. Al governo dicono adesso: "La fortuna nella sventura è che macchia l'immagine del suo partito ma non intacca più il prestigio dell'Italia". (Carnio segue nell'inserito 1)

Tour nel campo magro

Tonfo del M5s. Letta gioisce per i successi al nord. Conte punge il governo: "Noi in sofferenza"

Roma. "Non dateci per morti, risorgeremo". Il suo sguardo non ricorda il crollo di una diga, ma poco ci manca. Giuseppe Conte è abbastanza provato, quasi scosso come un cavallo del Palio, ciancia bianca con i polsini sbottonati. Sono le 19. Gli tocca andare in conferenza stampa per commentare la scomparsa, o quasi del M5s. "Un risultato deludente. Anzi, cancellato diciamo poco soddisfacente". L'ex premier dice che ora cambierà tutto nel partito, con i rappresentanti territoriali, e che sotto a questo buco nero c'è la sofferenza degli italiani per la crisi economica in governo Draghi". Tuttavia, assicura, che non farà scherzi: "Non staccheremo la spina". Sogna il proporzionale, però. In via di Campo Marzio, sede del M5s, le face sono lunghe. "Ci conviene tirare giù la saracinesca", scherzano dallo staff dell'ex premier. Intanto al Nazareno, palazzo del Pd, sorrisi sparsi. Enrico Letta non c'è: si trova a Parigi. (Cantieri segue nell'inserito 1)

Vivere nel limbo di Odessa

Ci si fa beffe del dramma: si va a cena fuori nonostante gli allarmi, si mangiano le cozze pescate nonostante le mine. Soprattutto riapre il teatro. Ricordando tutti gli altri distrutti e diventati luoghi di stragi

Odessa, dal nostro inviato. Odessa, lunedì. L'altra sera guardavo in rete un programma italiano, e un inviato da PICCOLA POSTA Odessa - uno dei più stimabili - ha avvertito per due volte: "Sentite le sirene dell'allarme antiaereo?", "qui si vive così". Gli spettatori italiani si sono felici, con qualche ansia, che a Odessa si stia sotto gli attacchi dei missili, o nel loro teatro. Com'è dimostrato, può accadere, se non altro perché è già accaduto, fin dal primo giorno dell'invasione, e più volte poi - facendo i nostri civili - ha dovuto aprire la finestra e tendere l'orecchio per sentire la sirena, e le persone in strada - non era ancora il coprifuoco - non se ne davano per inteso. Tre o quattro notti prima, fra le 4 e le 6 e mezza, avevo sentito una sequenza di tiri, raffiche di mitraglia e qualche rombo di mortaio, nessun allarme. All'indomani non una delle persone che ho interpellato aveva sentito niente: dormivano, leali, tranquilli. "Forse erano colpi dell'antiaerea, per intercettare droni, io fanno spessi". Penso anche che forse spari e sirene servano a tenere all'erta la popolazione, che non si abitui all'estate in un cunicolo, la sede delle cose, curate e rigogliose rosee è tutta Odessa. La verità è che la città è vivace, e specialmente in centro e nei parchi e fra i giovani, allegri, e così va a parlarne, fino a prova contraria. Allegro e fitto era il lungomare del fine settimana, e frequentate le trattorie - le cozze vanno forte come a Taranto vecchia. Non sono ancora come possa funzionare la piccola pesca sottofondo, dove spiagge e fondo sono minati. Per un lungo tratto di costa, mi hanno spiegato, le mine sono superflue perché i frangiflutti sotto l'acqua impedirebbero comunque alle imbarcazioni di stazza di sbarcare senza andare in pezzi. Poi, dopo le Neptune e il colpo grosso della Moska, ora la difesa costiera conta sui missili antinave Harpoon di fornitura britannica che si garantiscono

non particolarmente precisi e capaci di eludere le contromisure. Rispetto alle città e ai paesi europei bestialmente battuti fino a stramazzone, edifici e umani. Odessa è in un suo limbo. Resta la preda più ambita per il paranoico emulo di Pietro il Grande. Espugnata, varrebbe a togliere all'Ucraina l'accesso al mare - ad asfissiarla. Di più, nessun'altra città è così simbolicamente decisiva. Così, se la vita normale di Odessa, anzi un po' più eccitata del normale - il coprifuoco proibisce l'alcol, ma c'è un effervescenza che non ne ha bisogno. Domani pomeriggio mi sono iscritto a una visita guidata al Teatro nazionale, che riaprirà per l'occasione per la prima volta. Affascinate insurrezione nella magnifica platea vuota, sul proscenio e sul palco, nel golfo mistico, e fin nella sua facina. Arkady, l'anziano capo dei fabbri e dei macchinisti, ci ha aperto l'appartamento che si affaccia sul mare. E' ricavato in un cunicolo, la branda ornata da un copiletto con la Torre Eiffel. La vera notizia è che il Teatro di Odessa riparte, come il suo omologo di Kyiv: con un Gala dell'Opera il 17, uno del Balletto il 19, e un calendario di opere, a cominciare dal "Nabucco" nei giorni successivi. Un teatro che riapre si porta addosso il pensiero dei teatri che sono stati distrutti, di quel Teatro Drama di Mariupol, il Teatro Nazionale del Donetsk, dentro il quale sono stati uccisi e trasportati via con le macerie in centinaia, bambini donne uomini. Quel teatro, il nostro ministero si era offerto di ricostruirlo. Bisognerebbe ricordarsi, e aspettare. Intanto i vecchi nuovi padroni, quelli che ci sono passati sopra, gli avranno addosso un nuovo nome. Zdanov l'hanno già impegnato. Ma la lista è lunga. (Adriano Sgrifi)

La strategia del panico

Mosca punta ai civili e colpisce luoghi lontani dai suoi obiettivi tattici. Il report su Khar'kov

Roma. La Russia continua a colpire tutto il territorio dell'Ucraina. La maggior parte dei suoi uomini e del suo arsenale è concentrato nella regione orientale del Donbas, in parte e dislocato anche nella parte meridionale, lungo quell'ambizioso corridoio che arriva fino alla Crimea in cui Mosca ha fatto grandi conquiste ma di cui gli ucraini stanno conquistando di nuovo. Gli attacchi russi però continuano in modo indiscriminato contro tutto il paese, anche dove non ci sono obiettivi militari, anche dove Mosca è troppo lontana per conquistare territorio, e non segue alcuna strategia puntuale e utile all'avanzata se non quella di far sentire gli ucraini insicuri ovunque e di far crescere il panico tra la popolazione. (Flaminio segue nell'inserito 1)

Il disarmo mentale

Serve tempo per riempire gli arsenali dell'Ue e Kyiv non ne ha. La legge di Macron e le forniture

Bruxelles. Il presidente francese, Emmanuel Macron, sta pensando di introdurre una legge per confiscare materiale e imprese del settore civile per ricostruire gli arsenali che si stanno svuotando per le forniture di armi all'Ucraina. L'Europa non era pronta, né psicologicamente né logisticamente, a essere in guerra prima dell'aggressione della Russia. Anche se non combattono in Ucraina, con stock di armamenti e munizioni sempre più scarsi, i governi europei non sembrano in grado di tenere il ritmo delle richieste ucraine per difendersi. Ma ci sono anche freni politici. La Francia è l'Ue, ma non entrati in "un'economia di guerra", ha detto ieri Macron in un discorso per inaugurare Eurostary, una fiera internazionale della difesa e della sicurezza terrestre. (Carretta segue nell'inserito 1)

Romanzo immobiliare

Viale Mazzini addio. Il "piano immobiliare" Rai esiste. Il terrore di finire a Saxa Rubra

DI MICHELE MASNERI

data ieri Repubblica citando un documento dell'azienda secondo cui il pazzo della tv di Stato si è ormai essere sottoposto a bonifica causata. Il costo, novanta milioni, suggerirebbe di spianarlo, cedere tutto, e spostare la Rai da un'altra parte. Magari al centro di produzione di Saxa Rubra. Il documento cita un "potenziale di mercato interessante" dello stabile di viale Mazzini; e ieri sera la Rai ha rilasciato un comunicato secondo cui non ci sono ancora decisioni sui "futuri assetti immobiliari dell'azienda", e però ammettendo che esiste da tempo un Piano che riguarda tutti gli immobili.

Siamo dunque, ancora una volta, al romanzo immobiliare della Rai, sottogeneri e spinoff della saga che tiene a Roma sempre col fiato sospeso (capitolo preferito: "e nomine"). Ma ogni volta (e lo vede sono tanto) che si parla di un trasferimento, uno spostamento, una ristrutturazione, scoppia l'isteria peggio che con "e nomine". Succede generalmente d'estate, poi fuellata a puntate da leggere sotto l'ombrellone, e così esattamente l'anno scorso giungevano i costernati rumori dello spostamento della sede Rai milanese da via Mecenate e dal glorioso building di corso Sempione disegnato da Gio Ponti nel '39 al "MiCo", acronimo milanese inquietante che non è altro che la Fiera. Panico subito, riverberato a Roma. Un po' perché nella Rai ogni novità crea panico, un po' perché tutto ciò che arriva va decifrato, con segnali, auspici, messaggi in codice, che richiedono esperti più scaltri dei cremlino-logi, tanto è bastato l'anno scorso per suscitare nella capitale reazioni allarmistiche. Beppe Sala. "Finalmente il segnale che chiedevamo da tempo è arrivato". (segue nell'inserito 1)

Il quorum e i Pacchi

Non è andata bene, no, lo si era detto in anticipo pure qui. Del resto scegliere come elemento di trano quello

CONTRO MASTRO CILIEGIA

la, che va invece sprofondando trascinandosi dietro i referendum legati come una cima all'ancora che punta all'abisso, non è stata una gran trovata. Già detto pure questo. Però, viddato, motivi per cui il quorum è diventato una chimera, un miraggio in mezzo al mare, e ne è tanto. E' è bizzarra, e criticabile, quello che recita a schianta quasi unificati: "Ah, se c'erano i due referendum su eutanasia e cannabis, il quorum lo si giungeva in carrozza". Che magari anche. Però quei due quesiti non sono stati accettati dalla Consulta per vari motivi, tra i quali escludere la ratio di far fallire gli altri. Al contrario: referendum sulla giustizia erano importanti da soli: e non è siccome il quorum non lo raggiungevano i sindacati, allora ci vuole sempre un referendum civetta che faccia da traino. Come i "Pacchi" di Rai con il tigi. Significa ammettere, anzi tentare, che per far esprimere i no italiani su un argomento non di largo consumo serva per forza il traino di un quesito un tantino poco. Scomparso di un tantino populista. Scomparso di un tantino peraltro alire i pedaggi autostradali farebbe un botto. Non una grandissima scorciatoia, però, se posso dirlo ai Radicali. (Maurizio Crippa)

L'anti Macron

L'identikit dell'elettore di Mélenchon, che esulta per i voti, ma ha già raggiunto il picco

Parigi. Jean-Luc Mélenchon, leader della sinistra radicale francese e portabandiera della Nupes (Nuove unioni popolari, ecologiste e sociali), ha invitato i suoi elettori a cogliere "la straordinaria opportunità" di obbligare Emmanuel Macron ad accettare una coabitazione, come fece la gauche plurale di Lionel Jospin nel 1997 con Jacques Chirac: votando in massa per i candidati Nupes anche al secondo turno delle elezioni legislative, in programma il prossimo 19 giugno, e sanzionando il presidente uscente per non avere altri cinque anni di "mattanza sociale", secondo le parole della deputata melenchonista Clémentine Autain. (Zanon segue a pagina tre)

L'impatto sull'Ue

Il ministro Beaune rischia, ma la postura macroniana in Europa non s'ammacca

Roma. Dopo il primo turno delle legislative francesi, l'erosione della partecipazione e l'abbassamento del consenso per il presidente suscitano alcuni interrogativi. La presidenza sembra aver difficoltà a creare l' collegamento con il Parlamento e la coalizione Nupes, l'alleanza popolare, ecologista e sociale, che invece si afferma malgrado l'erosione del voto di sinistra nelle ultime consultazioni. Lo scenario intorno a Emmanuel Macron resta però relativamente tranquillo: la sua coalizione potrebbe non raggiungere la maggioranza assoluta, ma rimane l'unica in grado di trascinare una maggioranza relativa. (Darius segue a pagina tre)

Contro la decrescita

"Uno spettro si aggira per l'Europa: l'apocalisse verde". Poitral su Mélenchon

Roma. In un testo ironico pubblicato la scorsa settimana su L'Opinion, il vicedirettore del quotidiano liberale, Olivier Auguste, ha immaginato un Consiglio dei ministri presieduto da Jean-Luc Mélenchon. C'è il ministro "responsabile della cancellazione dei debiti e incaricato della tassazione dei ricchi". Un altro assunto il titolo di ministro "dell'Alleanza sul lavoro, addetto alle trentadue ore settimanali e al pensionamento a sessant'anni". Ovviamente ci sarà anche un ministro della "Riduzione nazionale, responsabile di portare le folli dottrine *woke* a scuola". E il nuovo "ministro della Decrescita". (Motti segue a pagina tre)

Andrea's Version

Volevo starmene un po' solo: quello posto più isolato che andasse al seggio per votare cinque. Si è. E sono andato. Ho trovato l'intimità che cercavo. Solitario in quel deserto, solo con me stesso e con i miei, chiamiamoli, pensieri, ho potuto confidarmi: conservare, e non far esprimere le mie opinioni. Vero? Lo crederei perfino in confidenza con alcuni Servizi, degenati quanto preziosi. Ti era poi toccato notare, grazie a un suo onesto dipendente che andava a fare le fotocopie, che i referendum sparati in prima pagina, come, più che per i Servizi, Molinari fosse portato per i serviziati. (Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30)